

Mozzoni e Montessori: brevi spunti per un confronto possibile

Nella prima fase della sua attività pubblica Mozzoni si collegò idealmente all'area democratica del Risorgimento e a Mazzini. Come e più che per altre mazziniane, il richiamo al Risorgimento risultava per lei cruciale. Nel 1880 ricordò a posteriori un episodio della giovinezza dal valore in qualche modo fondativo nella sua storia personale: nel 1853, all'età di sedici anni, la vista in piazza Castello a Milano dei patiboli con cui era stato messo a morte il 'cartolaio' Sciesa e i suoi compagni mazziniani («da quel giorno io ebbi convinzioni in politica, benché donna», fu la sua testimonianza nell'80).

Il richiamo al Risorgimento, però, le consentiva anche di segnalare la discrasia tra 'la rivoluzione' (il processo di trasformazione politico-culturale connesso al Risorgimento, appunto) e la situazione della cittadinanza femminile nel nuovo Stato. Sul periodico mazziniano "La Roma del popolo", Mozzoni pubblicò nel '71 una sintesi su *La questione della emancipazione della donna in Italia*, in cui lucidamente mostrava come al momento della sua emergenza il tema dell'emancipazione femminile avesse trovato l'opposizione degli stessi 'novatori'. Essa esigeva infatti, qualcosa di più di ciò che la rivoluzione aveva svegliato; essa aveva bisogno di una democrazia di più profonde radici, di animi più inclini al senso di giustizia, avendo inevitabilmente un risvolto personale. Sia per il peso della tradizione controriformistica, sia per la grande «scissura di province», l'Italia era l'ultimo paese a muoversi in questa direzione. E come in ogni epoca di transizione, il conflitto tra il cambiamento e la reazione era aperto: nella nuova era la questione femminile diventava cruciale, connessa strutturalmente a tutti i più grandi problemi del corpo sociale, dal superamento del sistema servile, al bisogno dell'igiene pubblica, all'istruzione nazionale. Come dirà ancora a vent'anni di distanza,

[...] la rivendicazione dei diritti della donna e la redenzione di lei è la suprema, la più vasta e radicale delle questioni sociali; è quella che andrà a sfidare fino nei suoi ultimi trinceramenti l'egoismo dell'uomo, la sua libidine di dominio e di sfruttamento, quella che non lascerà indifferente né un uomo né una donna, quella che dal trono al tugurio, ad ogni talamo, ad ogni focolare porterà la controversia e la lotta, e conterà in ogni casa una vittoria e una sconfitta¹.

Così, accanto e oltre Mazzini, è noto che il pensatore che sembra aver attratto più a lungo la Mozzoni è J. Stuart Mill, di cui tradusse il saggio più famoso. Con il suo positivismo utilitaristico, la filosofia di Mill conduceva a una forma di liberalismo maturo, capace di riconoscere la libertà come condizione per far uscire le donne dalla subordinazione e dal mancato sviluppo delle loro specifiche potenzialità.

Nata nel 1870, Maria Montessori appartiene invece alla generazione successiva a quella di Anna Maria Mozzoni. Il rapporto col Risorgimento nella sua famiglia è mediato dall'esempio dello zio materno, l'abate e studioso naturalista Antonio Stoppani. Autore del noto volume *Il Bel Paese*, il religioso era un seguace del cattolicesimo liberale e vicino, in particolare, alle posizioni

¹ Annamaria Mozzoni, *I socialisti e l'emancipazione della donna*, a cura della Società Mutua e miglioramento fra le Sorelle del lavoro di Alessandria, Alessandria, Tip. Panizza, 1892.

rosminiane, convinto della possibilità di conciliare fede e ragione, unità nazionale e chiesa. La prospettiva 'conciliativa' resterà in effetti una delle grandi chiavi dell'evoluzione professionale e spirituale della giovane scienziata e della futura pedagogista. Dopo il difficile iter della laurea in medicina, Montessori espresse sia una chiara militanza nel movimento femminista che un preciso impegno legato ai problemi sociali della giovane nazione, che la crisi di fine secolo stava rivelando in modo drammatico. Ricercatrice di neuropsichiatria infantile, Montessori cominciò a interessarsi sempre più dei bambini disabili per i quali la scienza dell'epoca usava i termini di frenastenici e degenerati: svolse un ruolo cruciale nel '98 nella nascita della Lega nazionale per l'educazione e la cura dei deficienti, che si proponeva di sensibilizzare la società e la politica italiane al trattamento, appunto, dei bambini frenastenici, in analogia a quanto stava già avvenendo in altri paesi europei. All'interno della lega (di cui era una dei due segretari), la dottoressa rappresentava un trait d'union tra il gruppo di scienziati che l'avevano promossa, guidati dal professor Clodomiro Bonfigli -docente di clinica psichiatrica all'Università di Roma e deputato- e il gruppo femminile che aveva deciso di sostenere tale campagna. Come stava accadendo anche in altre realtà, l'iniziativa sul terreno filantropico e sociale per molte costituiva già una forma di cittadinanza che portava verso la militanza nel movimento delle donne, anche se lontana dalle sue aree democratico-radicali o socialiste.

Montessori concepiva la mobilitazione femminile -nella sua alleanza con la scienza- come una fase transitoria, destinata a preparare l'affermazione della donna nuova: di quella nuova figura femminile che risulta il centro della sua elaborazione lungo tutto il periodo precedente l'introduzione del Metodo, ma che era anche un «mito sovranazionale della fine del secolo»². Adottando questa prospettiva 'mitica', Montessori sosteneva che non era propriamente la militante femminista a rappresentare la donna nuova, suggerendo indirettamente che il femminismo scientifico non fosse tutto l'orizzonte di valori cui guardare. Certo, veniva dal positivismo il primato della maternità biologica e psicologica nella vita femminile, che Montessori indicava, ma la donna che doveva nascere dopo la transizione avrebbe rappresentato una forza di rigenerazione collettiva e aperto nientemeno che una nuova era per l'umanità. Nel femminismo montessoriano la liberazione femminile aveva una proiezione verso livelli superiori di coscienza e di umanità e suggeriva prospettive di sviluppo della società che rimandavano ad un orizzonte utopico, di cui lo stesso femminismo era preparazione. Con chiarezza nella conferenza del 1902 all'Associazione della stampa di Roma *La via e l'orizzonte del femminismo* la dottoressa dirà che «Il movimento femminile si erige sul presente equilibrio, che segue una transizione verso forme sociali più elevate e più perfette [...]».³ Nell'estate del 1906 Montessori parlerà di tre diverse fasi nell'evoluzione femminile, in polemica aperta con Anna Maria Mozzoni. Oltre alla figura di Eva, simbolo della subordinazione femminile del passato, in relazione al presente Montessori parlava di una donna forte,⁴ che andava costruendo strade di autonomia nello studio e nel lavoro, ma che a sua volta apriva una prospettiva

² Michela De Giorgio, *Le italiane dall'unità ad oggi*, Roma-Bari 1992, p. 509.

³ Maria Montessori, *La via e l'orizzonte del femminismo*, "Cyranò de Bergerac", II, 6, luglio 1902, pp. 203-206, ora in Catarsi, *La giovane Montessori*, p.150.

⁴ Maria Montessori, *La donna forte*, "Eva moderna", II, 10, 30 giugno-15 luglio 1906 citato da Babini-Lama, *Una donna nuova*, p. 188

di trasformazione ulteriore: una prospettiva che veniva identificata con l'immagine della Vergine Maria, simbolo della capacità di prendersi cura dell'altro, dell'amore materno vissuto oltre la dimensione privata, della forza di rigenerazione propria della donna. Come si può notare, la lettura complessiva dei tre momenti di sviluppo femminile passava attraverso il ricorso alla simbologia cristiana: oltre alle due figure di Eva e Maria, anche quello della donna forte costituiva un preciso topos biblico, ritornato in auge a cavallo dei due secoli, che Montessori riprendeva in modo originale rispetto alla coeva precettistica cattolica.

Settembre 2020

Liviana Gazzetta